

Riviste le stime di aprile da +2,8 a +1,7%: il dato più basso dal 2009

Allarme della Wto: nel 2016 frena il commercio globale

Per la prima volta da 15 anni cresce meno del Pil

■ Per la prima volta in 15 anni, nel 2016 il commercio mondiale crescerà meno dell'economia. È l'allarme lanciato dalla Wto, che ha abbassato le stime di crescita degli scambi internazionali, portandola, per l'anno in corso, all'1,7% rispetto al 2,8% previsto ad aprile. E l'Fmi avvisa: per far ripartire gli investimenti occorre rilanciare le intese commerciali.

Gianluca Di Donfrancesco ► pagina 8

Il commercio mondiale accentua la frenata

La Wto abbassa le previsioni di crescita per il 2016 all'1,7% rispetto al 2,8% stimato ad aprile

Inversione di tendenza

Per la prima volta negli ultimi 15 anni gli scambi aumenteranno meno del Pil

Abbassare le barriere

Per l'Fmi rilanciare gli accordi commerciali farebbe ripartire investimenti e sviluppo

L'ALLARME DI AZEVEDO

Per il direttore generale della World Trade Organization il calo deve dare la «sveglia» contro il diffondersi di idee anti-globalizzazione

Gianluca Di Donfrancesco

■ Gli scambi mondiali sono in piena gelata e la loro crescita si attesta al passo più lento dalla crisi finanziaria del 2008-2009. L'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) ieri ha corretto le proprie stime per il 2016, abbassando l'incremento atteso dei volumi all'1,7%, rispetto al 2,8% previsto ad aprile. Quest'anno, gli scambi cresceranno addirittura meno dell'economia (+2,2%): è la prima volta che succede dal 2001 e la seconda dal 1982 (tolto l'*annus horribilis* 2009, con la contemporanea contrazione del commercio e del Pil).

Un pessimo segnale, per la

Wto, che sottolinea come storicamente «una robusta crescita del commercio è stata sintomo di forte espansione economica, dato che il commercio ha offerto ai Paesi in via di sviluppo una strada per crescere rapidamente e dato che un forte aumento delle importazioni si è associata a una crescita più sostenuta nelle economie avanzate». Nel lungo periodo, rimarca la Wto, gli scambi commerciali sono cresciuti 1,5 volte più in fretta del Pil e a velocità doppia a partire dal decollo della globalizzazione, negli anni 90. Quest'anno, il rapporto scende a 0,8.

A segnare il passo sono soprattutto i Paesi emergenti: nel 2016, le esportazioni dei Paesi avanzati (+2,1%) supereranno per crescita in volume quelle dei mercati in via di sviluppo (+1,2%), che restano indietro anche sul fronte delle importazioni (+0,4% questi ultimi, contro il +2,6% dei primi).

L'aggravarsi della recessione in Brasile - spiega la Wto - ha influenzato tutto il Sud America, le cui importazioni sono previste in calo dell'8,3 per cento. Nord America (+1,9%) e Asia (+1,6%) cresceranno, ma in misura molto più contenuta rispetto alle previsioni di aprile (rispettivamente 4,1 e 3,2%). Solo per l'Europa si prevede un'accelerazione delle importazioni (dal 3,2 al 3,7%). Il calo delle esportazioni investe un po' tutte le regioni, con l'eccezione del Sud America, che si av-



vantaggio di più favorevoli tassi di cambio. Le cose non andranno molto meglio nel 2017: la Wto prevede una crescita degli scambi compresa tra l'1,8% e il 3,1%, contro il 3,6% stimato ad aprile.

La frenata arriva nel bel mezzo del gelo calato sull'accordo di libero scambio tra Unione europea e Stati Uniti e con il protezionismo al centro della campagna elettorale Usa. Il direttore generale della Wto, il brasiliano Roberto Azevedo, definisce il «marcato e grave» rallentamento in atto «una sveglia» contro il diffondersi di «posizioni anti-globalizzazione». «Dobbiamo assicurarci - afferma Azevedo - che non si traducano in politiche sbagliate che possono peggiorare la situazione, non solo per le prospettive del commercio, ma anche per l'occupazione, la crescita e lo sviluppo».

Azevedo sottolinea che, dei posti di lavoro persi nei Paesi industrializzati negli ultimi anni, «4 su 5 sono stati cancellati dai processi di automazione delle imprese e dal loro sforzo di rendersi più efficienti e non dalla concorrenza generata dalle importazioni a basso costo». Una risposta a distanza alle dichiara-

zioni di Donald Trump, il candidato repubblicano alla Casa Bianca, che ha messo nel suo programma la rinegoziazione degli accordi commerciali siglati da Washington con Paesi che «ci rubano occupazione e imprese». Ma Trump si è spinto oltre, fino a minacciare l'uscita degli Stati Uniti dalla Wto. Per Azevedo, al contrario, «è il momento di ascoltare le lezioni della storia e di impegnarci di nuovo a promuovere un'apertura degli scambi che possa spronare la crescita economica». Divisi su tutto, Trump e Hillary Clinton, il candidato democratico, sono però concordi nel no alla Trans-Pacific partnership, l'accordo di libero scambio tra 12 Paesi del Pacifico, che vede tra i membri Stati Uniti e Giappone.

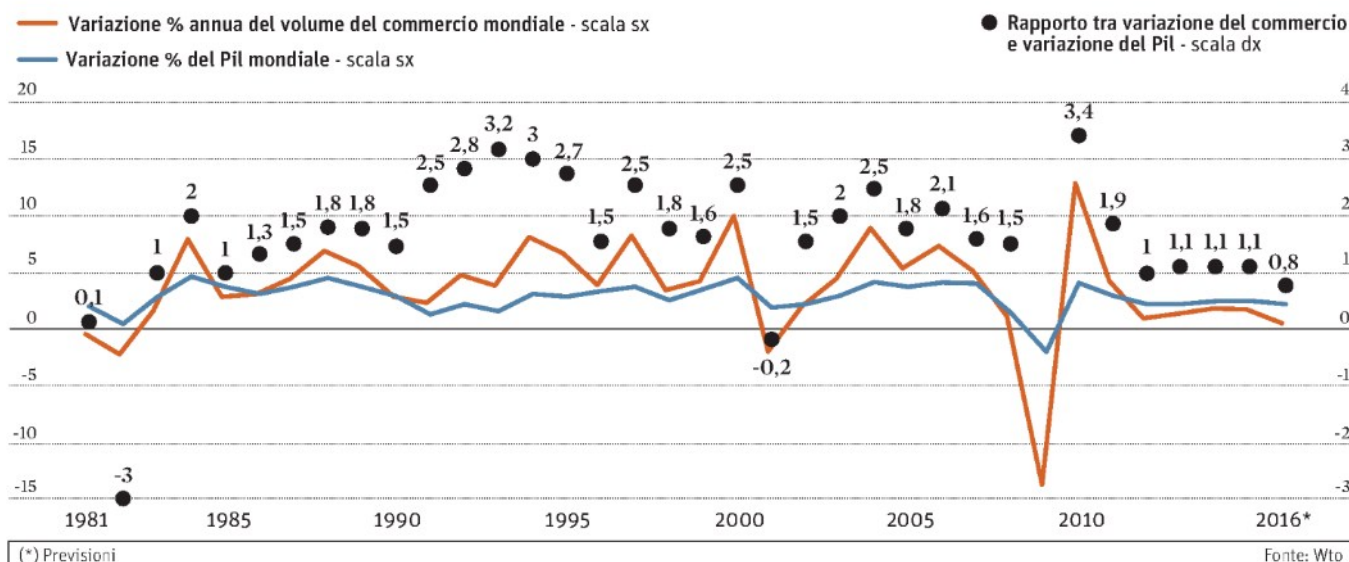
Una sponda alle argomentazioni di Azevedo arriva dall'Fmi, nel capitolo sul commercio mondiale del World Economic Outlook 2016, anticipato dal Fondo sul proprio sito. «Poiché il commercio può incrementare produttività e crescita, le politiche che riducono il costo degli scambi» possono svolgere un ruolo decisivo nel ridare vigore alle economie. Uno sforzo coordina-

to per rimuovere le barriere commerciali - scrive l'Fmi - potrebbe alla fine spingere le imprese a far ripartire gli investimenti. Insomma, «evitare misure protezionistiche e rivitalizzare la liberalizzazione degli scambi, darebbe impulso al commercio di beni e servizi e quindi a cascata all'intera attività economica». Del resto, ricorda l'Fmi, alla base della frenata del commercio, oltre al calo degli investimenti che colpisce in modo trasversale Paesi avanzati e non, c'è anche il revival protezionistico.

Per il Fondo, bassa crescita e caduta degli investimenti sono responsabili del 75% della riduzione degli scambi globali nel periodo tra il periodo 2012-2015 rispetto al 2003-2007. Tuttavia, la mancata conclusione di nuovi accordi commerciali e la ripresa del protezionismo, insieme alla contrazione delle catene di fornitura e distribuzione delle merci, hanno sottratto alla crescita reale degli scambi mondiali 1,75 punti percentuali all'anno a partire dal 2012. Un freno che nel 2015 ha ridotto il commercio mondiale dell'8%, rispetto al suo potenziale.

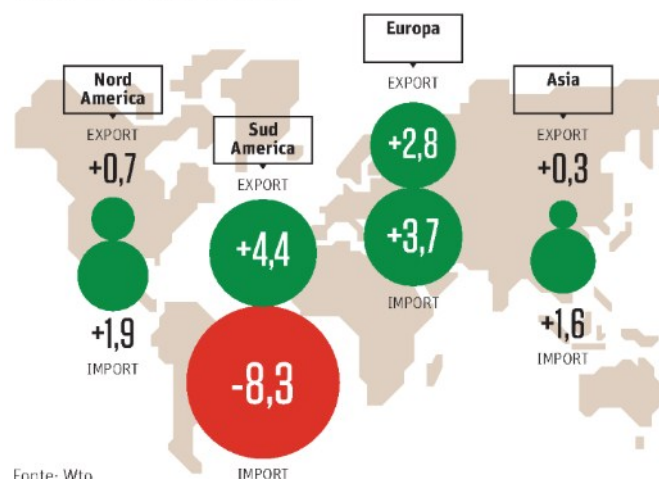
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gelata degli scambi commerciali



La mappa degli scambi

Variazione % annua, stime 2016



Fonte: Wto